



Rassegna Stampa 12 marzo 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

FOGGIA TODAY

TASSE E SERVIZI

"Il paradosso: in Puglia si aumentano tasse e si incrementa il ticket farmaceutico per non dare servizi"

L'affondo di Potito Salatto, presidente di Confindustria Puglia e Confindustria Foggia:
"Troppo facile aumentare le tasse e l'addizionale Irpef regionale per tentare di coprire un disavanzo sanitario di oltre 300 milioni di euro"



Potito Salatto - Immagine di repertorio

“Troppo facile aumentare le tasse e l'addizionale Irpef regionale per tentare di coprire un disavanzo sanitario di oltre 300 milioni di euro. Vorrei far notare al presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro, e al suo assessore alla Sanità, Donato Pentassuglia, senza alcuna inutile polemica, che negli ultimi 20 anni il centrosinistra ha governato la nostra regione, mettendo in pratica per l'offerta e la gestione sanitaria indirizzata ai cittadini e alle cittadine pugliesi la sola politica dei tagli. A cosa ci hanno condotto tali scelte restrittive? Quali sono state in 20 anni di amministrazione pubblica le vere politiche attuate a favore dei pugliesi più deboli e più fragili socialmente ed economicamente dal centrosinistra regionale?”.

A porre tali interrogativi è Potito Salatto, presidente di Confindustria Puglia e Confindustria Foggia. “È paradossale che oggi si vogliano aumentare le tasse a famiglie e imprese o si voglia incrementare il ticket farmaceutico per non aver dato servizi e per continuare a non fornirne. Le ipotesi che si profilano sono veramente gravi, per non parlare delle disuguaglianze territoriali presenti anche nella nostra stessa regione”.

“Di quelle sul territorio nazionale parlano i numeri del recentissimo Rapporto Gimbe sulla Mobilità sanitaria, che dovrebbero farci seriamente riflettere prima di immaginare nuove tasse per la popolazione e il nostro tessuto produttivo: la Puglia è terza in Italia per mobilità passiva, dopo Calabria e Campania. Tantissimi, troppi, cittadini pugliesi si spostano verso altre regioni e in particolare verso Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, per ottenere prestazioni sanitarie. Ci auguriamo che dopo l'incontro romano con i

ministeri dell'Economia e della Salute per discutere su come coprire il deficit, il presidente Decaro e l'assessore Pentassuglia vogliano convocare un incontro con tutto l'indotto sanitario pugliese per avere un colloquio sereno e proficuo e poter condividere decisioni e traiettorie future”, conclude.



FoggiaToday 10 marzo 2026 09:50

Edilizia, ANCE Foggia lancia l'allarme: "Impennata dei prezzi dei materiali, servono interventi urgenti"

Le imprese segnalano rincari su acciaio, bitume e costi di trasporto. Il presidente Ivano Chierici: senza misure immediate a rischio la tenuta del settore

<https://www.immediato.net/2026/03/11/edilizia-ance-foggia-lancia-lallarme-impennata-dei-prezzi-dei-materiali-servono-interventi-urgenti/>

Nuove preoccupazioni nel settore delle costruzioni in Capitanata per il forte aumento dei prezzi delle materie prime. A lanciare l'allarme è **ANCE Foggia**, che segnala un'impennata dei costi dei materiali da costruzione aggravata dalle tensioni geopolitiche internazionali e dalla crisi energetica.

L'associazione degli imprenditori edili parla di numerose segnalazioni arrivate dalle imprese del territorio e chiede interventi urgenti per contenere gli effetti speculativi che stanno incidendo sull'intera filiera dell'edilizia.

Rincari su acciaio, bitume e trasporti

Secondo ANCE Foggia, l'aumento dei prezzi delle materie prime, legato anche al conflitto in Ucraina e alle conseguenze sul mercato energetico, sta avendo un impatto significativo sulle aziende del comparto.

Negli ultimi giorni si registrano nuovi rincari sui materiali da costruzione, non solo su quelli di derivazione petrolchimica come il bitume, ma anche su acciaio e altri componenti fondamentali per i cantieri. A questi si aggiungono i maggiori costi di trasporto, che stanno facendo lievitare i prezzi delle nuove costruzioni e delle ristrutturazioni.

Chierici: "Effetti già pesanti per tutta la filiera"

"L'aumento dei prezzi delle materie prime, innescato o aggravato dal conflitto in Ucraina e dalle conseguenti crisi energetiche, ha avuto un impatto significativo anche sul settore edile in Capitanata", spiega il presidente di ANCE Foggia **Ivano Chierici**.

Secondo Chierici, i rincari stanno già producendo effetti pesanti su tutta la filiera dell'edilizia, in un momento in cui le imprese del territorio sono impegnate anche nel completamento dei lavori legati al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

PNRR e appalti pubblici sotto pressione

Nonostante il comparto edile in Capitanata abbia registrato segnali di crescita nel 2025, con un incremento stimato intorno al 17 per cento sostenuto proprio dagli investimenti del PNRR, l'aumento dei costi ha reso necessari meccanismi di compensazione per gli appalti pubblici.

Secondo ANCE Foggia, però, molte somme destinate a compensare questi aumenti non sono ancora state distribuite a causa della carenza di risorse di cassa.

La richiesta di interventi immediati

L'associazione sottolinea che senza un intervento urgente le imprese rischiano di dover sostenere da sole gli effetti economici della crisi internazionale, con possibili ripercussioni sull'intero sistema produttivo.

“Nonostante le difficoltà – evidenzia Chierici – il territorio di Foggia ha registrato fino alla fine del 2025 un'attività intensa legata alle infrastrutture e all'edilizia, con un aumento della massa salari registrata in Cassa Edile”.

Per questo ANCE Foggia chiede l'adozione di strumenti capaci di neutralizzare l'incremento del gettito fiscale derivante dall'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione, così da alleggerire il peso economico sulle imprese.

RIGENERAZIONE URBANA L'ASSOCIAZIONE DEI COSTRUTTORI: È INDISPENSABILE OPERARE CON UN QUADRO NORMATIVO CHIARO E STABILE

Urbanistica, incontro Ance-Leuzzi «Necessari strumenti innovativi»

ALLARME SUI CANTIERI PNRR

Biancofiore: «Il Governo valuti un piano per sterilizzare gli aumenti dei prezzi dei materiali da costruzione»

●**BARI.** «Politiche efficaci di rigenerazione urbana e gestione territoriale richiedono un quadro normativo chiaro e stabile, che favorisca gli investimenti e riduca l'incertezza per enti pubblici e privati. Oltre alle regole, serve una nuova visione e coraggio: la Regione superi l'ordinaria amministrazione adottando strategie innovative per governare la trasformazione di territori e città, integrando sviluppo, inclusione e sostenibilità. Ance Puglia è pronta ad affiancarla in questo percorso: questa la posizione espressa dal presidente di dei costruttori pugliesi, Gerardo Biancofiore, durante l'incontro in Regione Puglia organizzato dall'assessore all'Urbanistica della giunta Decaro, Marina Leuzzi, a cui hanno partecipato le partecipazioni del settore delle costruzioni.

Nel dialogo l'Ance ha ribadito «le principali istanze del settore pugliese delle costruzioni, che rappresenta il 13,2% del Pil regionale occupando il 36,3% degli addetti nell'industria». Tra le richieste risalta «la costruzione partecipata del testo unico per la pianificazione territoriale in Puglia, mettendo ordine all'attuale complesso scenario normativo regionale, e l'aggiornamento del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (Pptr)».

Sulla questione abitativo, l'associazione ha rilanciato la proposta di «un Piano casa per arginare la partenza di migliaia di giovani dal nostro territorio, attingendo ai fondi della Banca Europea per gli Investimenti (Bei); un'attività volta a recuperare e proporre sul mercato il patrimonio immobiliare pubblico

inutilizzato, anche attraverso partenariati tra il pubblico e il privato, nell'auspicio che possa consolidarsi tra le due parti un rapporto di leale collaborazione e fiducia».

L'associazione, sempre nell'ambito di un confronto costruttivo, ha messo in luce la necessità di un piano di housing sociale per fronteggiare l'emergenza abitativa, in particolare di persone a basso reddito e giovani; un piano che possa divenire parte delle politiche di rigenerazione urbana e di riuso di immobili pubblici dismessi, anche con l'obiettivo di ridurre il consumo di suolo.

«Le tensioni geopolitiche - ha aggiunto Biancofiore - stanno già determinando criticità nel nostro settore; abbiamo centinaia di segnalazioni da imprese pugliesi riguardanti rincari ingiustificati sui materiali da costruzione. Se questo scenario dovesse perdurare, molte imprese faranno fatica a rispettare le scadenze stringenti dei cantieri, in particolare quelli finanziati dal Pnrr. Senza un intervento urgente del Governo, le aziende saranno costrette a sopportare da sole gli effetti della guerra con pesanti conseguenze sulla tenuta del sistema. Si valuti seriamente la possibilità di una proroga delle scadenze Pnrr e l'adozione di uno strumento per sterilizzare l'incremento dei prezzi di tutti i materiali da costruzione che risentono della crisi in atto».

[redpp]

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Camilli (Confindustria): importante procedere subito con il Piano casa



**Gamberini (Legacoop):
«Ineludibile attivare
un fondo di garanzia
per rimettere in moto
gli investimenti»**

Edilizia

Pressing delle imprese sulla misura italiana al convegno Legacoop

È un tempo di sospensione per le imprese della filiera delle costruzioni, tutte alla finestra in attesa di capire quali saranno i contorni e i contenuti del Piano casa annunciato da tempo dal governo e calendarizzato ma poi slittato ancora dall'agenda del Consiglio dei ministri di martedì scorso. L'attenzione è altissima anche per l'intreccio con il cugino, il Piano casa europeo che ha già preso corpo con una prima architettura. Di questo si è discusso nel corso del convegno "European Affordable Housing Plan versus Piano Casa in Italia" organizzato ieri a Roma da Legacoop Abitare e Legacoop, dove istituzioni, imprese, cooperative e finanza pubblica hanno provato a mettere a fuoco priorità, strumenti e nodi ancora aperti.

A segnare la cornice è stato Angelo Camilli, vicepresidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco: «Il Piano europeo per l'abitare sostenibile, presentato a dicembre, va nella direzione giusta: punta a semplificare le regole, favorire il sostegno pubblico all'edilizia attraverso modifiche sugli aiuti di Stato e mira a mobilitare nuovi in-

vestimenti anche grazie al contributo della politica di coesione e rafforzando strumenti come InvestEu». Per Camilli «ora è importante procedere rapidamente anche nel nostro Paese con l'attuazione del Piano Casa annunciato dal Governo». Per farlo «servono interventi sull'edilizia residenziale pubblica, una maggiore valorizzazione degli immobili di enti pubblici, garanzie, misure fiscali e semplificazioni urbanistiche». E ancora: «Positivo anche l'annuncio di un fondo di mercato dedicato all'housing: il contributo dei capitali privati sarà decisivo per aumentare l'offerta di alloggi a costi accessibili».

Sul lato pubblico, la sottosegretaria al Mef Lucia Albano ha richiamato il lavoro sul Piano nazionale per l'economia sociale, dove è stato inserito anche il capitolo casa. Tra gli strumenti allo studio c'è «l'istituzione di fondi di garanzia», indicati come una leva per sostenere l'accesso al credito e attrarre capitali privati. Novità in arrivo anche dal Mit. «Insieme al Mef siamo studiando di utilizzare delle economie del Pnrr e del Pnc», ha detto Barbara Acreman, direttrice generale del Dipartimento delle opere pubbliche di Porta Pia. Una parte, ha spiegato, potrebbe essere destinata al recupero di alloggi Erp non conclusi, mentre un'altra potrebbe andare a finanziare progettazioni già mature rimaste fuori dai precedenti canali. Ha allargato il campo la presidente **Ance** Federica Brancaccio perché «noi non abbiamo bisogno di un Piano casa, noi abbiamo bisogno di una politica strutturale sul tema dell'abitare». Il punto, ha spiegato, è che la crisi non riguarda più solo i

redditi più bassi ma una fascia molto più ampia di famiglie. «Non stiamo parlando del secondo e a volte non stiamo parlando nemmeno del terzo quintile», ha osservato, ricordando che in alcune grandi aree urbane anche redditi attorno ai 60mila euro incontrano difficoltà sia sull'affitto sia sull'acquisto.

Il presidente di Legacoop Simone Gamberini ha chiesto invece di superare interventi episodici: «Se la casa è una politica infrastrutturale del Paese bisogna iniziare a ragionare sugli strumenti». In questo quadro, ha detto, il nodo di un fondo di garanzia resta «ineludibile per rimettere in moto gli investimenti e il ruolo della cooperazione». Dal fronte europeo Agnese Papadia, del gabinetto del commissario Ue all'Housing, Jorgensen, ha ricordato che sul tema casa «abbiamo già allocato 43 miliardi per le questioni abitative» nel bilancio europeo in corso, mentre sotto InvestEu «abbiamo all'incirca dieci miliardi che saranno ancora a disposizione».

Per Rossana Zaccaria, presidente di Legacoop Abitanti, «serve un'offerta in locazione sostenibile, con canoni che non superino il 30% del reddito», ha spiegato. Il mercato in Italia è ancora dominato dalla proprietà con il 55,4% delle abitazioni, mentre in altri Paesi europei come la Germania le locazioni rappresentano il 53,4% del mercato immobiliare. Intanto cambiano i nuclei familiari: secondo il Rapporto Ifel-Anci 2025 le persone sole erano già 9,7 milioni nel 2024 e cresceranno dell'8,2% entro il 2050, mentre i genitori soli con figli aumenteranno del 14,7%.

—F.La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

IL PIANO CASA DEL MIT**Le misure**

È atteso in uno dei prossimi Consigli dei ministri il provvedimento, forse un decreto legge, con cui il ministro Salvini metterà mano a un piano di manutenzione straordinaria di circa 50mila case popolari (Erp) inagibili.

Le risorse

Su questo filone ci sono circa 950 milioni che saranno erogati attraverso uno strumento di fondo perduto. Per ciascun appartamento saranno circa 20mila euro



IMAGOECONOMICA

Case popolari. Prevista manutenzione straordinaria per 50mila unità inagibili

Dir. Resp.: Mimmo Mazza

MANFREDONIA

LA QUESTIONE URBANISTICA

LE PRIORITÀ

Anche il recupero dell'area intorno alla stazione Campagna da trasformare in area verde ma anche in parcheggi

In attesa del front-water per riqualificare la città

Fino a Siponto, ma all'appello manca il treno-tram per Foggia

● **MANFREDONIA.** Per sedici anni si è dibattuto su un progetto che non poteva essere adottato perché non adeguato al PPTR, ovvero Piano Paesaggistico Territoriale Regionale. Un progetto fondamentale per il recupero di una vasta area che corre da Manfredonia fino a Siponto sull'asse ferroviario, costeggiando la riviera sipontina, da cui l'intestazione "Water front - Fronte Mare" del progetto oggetto di sempre più serrate discussioni circa l'assetto da dare a quell'area incuneata nell'abitato sviluppato a dismisura tutto intorno.

Discussioni che dovranno essere riviste e corrette alla luce per l'appunto del PPTR. Tutto il vecchio Piano regolatore generale (Prg) ormai Piano urbanistico generale (Pug), deve essere corretto con le direttive previste dal PPTR emanato nel 2010. In tutto questo tempo nessuno dei preposti della civica amministrazione, ha pensato di effettuare un tale fondamentale ed essenziale adeguamento.

Solo il 23 luglio scorso, l'amministrazione comunale in carica, ha deliberato l'atto di indirizzo per l'adeguamento del PUG al Piano Paesaggistico Territoriale Regionale e l'elaborazione di una variante urbanistica. Un atto essenziale, propedeutico alla soluzione anche della questione "Fronte mare" finita in stand by per le colpevoli disavventure amministrative abbattutesi sul Comune di Manfredonia.

«L'area più vasta del fronte mare - è detto nella delibera -

che necessità di una importante e qualificata attività di rigenerazione urbana, è quella che divide completamente la città dal mare per un tratto lungo più di due km, ovvero il tratto che separa il Lungomare del Sole e via di G. Vittorio, che oggi corrono parallelamente senza alcuna connessione. Le suddette aree del waterfront urbano attualmente si qualificano come aree degradate e compromesse, caratterizzate da barriere fisiche, delle differenze di quota e dalla presenza delle aree ferroviarie, che necessitano di una nuova e rigenerata visione e forma urbana.

La localizzazione dell'area - si evidenzia - all'interno della città consolidata, la vicinanza con il centro storico e con Siponto e le relazioni con il porto turistico, rendono indispensabile il recupero di quest'area urbana degradata, in una prospettiva di connessione, anche in termini di viabilità carrabile e pedonale, della città con il mare, in grado di qualificare l'offerta turistica di Manfredonia e di sviluppo dell'intera città, un'area che deve caratterizzarsi maggiormente dalla presenza di servizi di interesse generale, con particolare riferimento alle attrezzature turistiche e alla costruzione della città pubblica, qualificata altresì da luoghi pubblici e parchi urbani sul mare».

Una direttiva di massima che dovrà temperare, includendo e escludendo, indirizzi già fissati nel progetto riguardante la stessa, presen-

tato nell'aula consiliare nel 2009 (un anno prima della emissione del PPTR), elaborato dallo Studio d'architettura Behnisch Architekten di Stoccarda, e Gehl Architects di Copenhagen, e dallo studio romano Mtstudio, tutti con grandi referenze nella progettazione di spazi urbani e sostenibilità ambientale.

Quel progetto era impostato sulla realizzazione del treno-tram che da Siponto, dove si fermava il treno proveniente da Foggia, sarebbe corso fino a Manfredonia, all'antico capolinea di Piazza Marconi, sulle rotaie immerse a raso nell'asfalto, in modo tale da consentire l'attraversamento (erano previsti diversi varchi pedonali e veicolari) da via Di Vittorio al Lungomare del sole che costeggia la spiaggia del lido sipontino. Tra le opere previste la demolizione del ponte incompiuto e fuori posto, nei pressi della stazione Campagna; un'area a verde di 33.500 metri quadri e tanti alberi lungo i viali ampi fino a nove metri; la sistemazione del canalone San Lazzaro; parcheggi per oltre sette mila metri quadri; edilizia privata e commerciale con massimo due piani per edificio (indice 0,65) dove potranno trovare sistemazione negozi, locali tipici e ristoranti. Insomma un progetto che trasformava quell'area scarna e abbandonata, in una zona della città modernamente allestita, green, funzionale al raccordo col resto del territorio. Che rimarrà di quel progetto?

Michele Apollonio

Dir. Resp.: Mimmo Mazza



**MANFRE-
DONIA I**
progetti per il
front water
che dalla città
dovrebbe
estendersi
fino a Siponto



MONTE SANT'ANGELO

APERTO IL CANTIERE

L'OPERA

Attesa da decenni anche perché la frazione nel periodo estivo è sovraffollata di almeno tremila presenze al giorno

Al via i lavori per il nuovo depuratore di Macchia

A servizio di tutta la fascia costiera a nord del Golfo di Manfredonia

● Sono iniziati in questi giorni i lavori per l'impianto di depurazione in località Macchia, a servizio della fascia costiera della Marina di Monte Sant'Angelo. L'intervento riguarda la riattivazione e l'adeguamento funzionale dello schema fognario e del presidio depurativo, con l'obiettivo di garantire un sistema moderno ed efficiente per il trattamento dei reflui, in coerenza con gli standard previsti e con il recapito finale nel Torrente Varcaro. L'opera prevede un finanziamento complessivo di 3.900.000 euro. Il progetto è finalizzato a: mettere in esercizio l'impianto di depurazione di Macchia, realizzato negli anni '90 e mai entrato in funzione; adeguare la potenzialità dell'impianto fino a 3.000 abitanti equivalenti, in coerenza con le previsioni di pianificazione e con i limiti di legge per lo scarico nel Torrente Varcaro; rifunionalizzare lo schema fognario esistente, composto da circa 20 km di collettori, 3 impianti di sollevamento e circa 2 km di condotte prementi; introdurre/adeguare le principali linee impiantistiche (tra cui grigliatura e dissabbiatura, trattamenti biologici, clorazione, e linea fanghi con digestione aerobica e disidratazione meccanica).

Il progetto prevede inoltre la riorganizzazione dei collettamenti: in condizioni ordinarie i reflui saranno indirizzati verso la piattaforma depurativa di Macchia; la condotta premente verso l'area industriale di Manfredonia resterà come soluzione di supporto in caso di fuori servizio. Le procedure di esecuzione dell'appalto so-

no in capo ad Acquedotto Pugliese S.p.A., indicato come soggetto che espletterà la procedura di esecuzione.

“È un'opera attesa e strategica per la nostra comunità e per il futuro della Marina - dichiara il Sindaco Pierpaolo d'Arienzo -. L'avvio del cantiere segna un passo concreto verso una migliore tutela ambientale e una gestione più efficace dei servizi essenziali, a beneficio di residenti, attività

economiche e ospiti del nostro litorale”. “Oggi segniamo un passaggio che la nostra comunità attendeva da tempo: l'avvio di questi lavori apre una nuova fase per Macchia. - aggiunge d'Arienzo “Un'infrastruttura come il depuratore è un presupposto essenziale per la qualità della vita e per la tutela del territorio, ma soprattutto è la base concreta su cui questa area potrà finalmente costruire un percorso di crescita e svi-

luppo: servizi più efficienti, maggiore sostenibilità, nuove opportunità per residenti e imprese”.

Soddisfazione anche da parte dell'Assessore ai Lavori Pubblici, Giovanni Vergura, che sottolinea il valore dell'intervento: “Con l'apertura del cantiere di Macchia avviamo un lavoro fondamentale: infrastrutture e servizi adeguati sono la base per la qualità della vita e per uno sviluppo sostenibile.»

MONTE SANT'ANGELO
Il cantiere per la realizzazione del nuovo depuratore nella frazione di Macchia



Incentivi alle imprese, allo studio crediti d'imposta 4.0 rafforzati

Innovazione. Possibile compromesso per le imprese che erano finite in lista d'attesa per il bonus 5.0. Ma la soluzione per ora è slittata e gli 1,3 miliardi stanziati in manovra potrebbero non bastare

Carmine Fotina

ROMA

Per gli "esodati" del vecchio piano Transizione 5.0 c'è una soluzione in vista. O forse è meglio usare il condizionale. I ministeri competenti – Imprese e made in Italy ed Economia – avrebbero infatti l'intenzione di consentire alle aziende che hanno effettuato investimenti in beni strumentali nel 2025, e che sono finite in lista d'attesa per esaurimento delle risorse, di poter almeno usufruire di una versione rafforzata del credito d'imposta 4.0. Ma questo piano deve fare i conti con lo slittamento del decreto fiscale – il veicolo inizialmente individuato per questo intervento – e con il rischio che le risorse a disposizione per quest'operazione vengano tagliate proprio a un passo dal traguardo.

Secondo i calcoli completati dopo il 28 febbraio – termine entro il quale le imprese che si erano prenotate hanno dovuto comunicare il completamento degli investimenti del 2025 – il fabbisogno per soddisfare tutte le domande arretrate per i bonus 5.0 sarebbe di circa 1,6 miliardi di euro. L'ultima legge di bilancio, va ricordato, ha stanziato per gli investimenti in innovazione ulteriori 1,3 miliardi destinandoli non al 5.0, bensì al meno conveniente programma 4.0, che non contempla obiettivi di efficienza energetica ma, soprattutto, prevede crediti d'imposta con aliquote più basse. Il divario è considerevole. Il piano 5.0 in vigore fino al 2025 si basava su crediti d'imposta, che per la quota di investimenti fino a 10 milioni, al variare dell'efficienza energetica conseguita arrivavano al 35, 40 o 45 per cento. Per le quote oltre 10 milioni di euro, il beneficio si attestava invece al 5, al 10 o al 15% sempre in base al risparmio energetico. Transizione 4.0, invece, prevedeva un bonus al massimo del 20% (per la quota di investimenti fino a 2,5 milioni di euro), decrescente al 10% (oltre i 2,5 milioni e fino a 10 milioni) e al 5% tra 10 e 20 milioni.

Il governo avrebbe ora studiato una soluzione di compromesso e bisognerà capire fino a che punto

la modifica potrà soddisfare le imprese in coda. In sostanza, una nuova norma introdurrà una sorta di credito d'imposta 4.0 potenziato, con aliquote un po' più vicine agli incentivi 5.0 (ci sono un paio di opzioni da definire). E con una rivisitazione dello strumento che tenga conto, per quanto possibile, delle tipologie di investimenti differenti. Utilizzando gli 1,3 miliardi del fondo 4.0 della manovra – più 100 milioni residui della rimodulazione Pnrr – verrebbe coperta buona parte anche

se non tutto il fabbisogno.

I giochi, comunque, non sembrano ancora fatti. Come detto, il decreto legge che doveva sbloccare questa partita – oltre a rimuovere la clausola "made in Eu" per il nuovo iperammortamento 5.0 – è slittato e la nuova data è ancora

incerta. Ma, soprattutto, non sembra più certa la dote di 1,3 miliardi. L'emergenza economica innescata dall'attacco di Usa e Israele all'Iran apre nuovi scenari, come l'urgenza di intervenire per frenare il caro carburanti con il meccanismo dell'accisa mobile, l'opzione di nuovi interventi per i costi energetici o anche l'ipotesi di aiuti alle imprese che esportano. Interventi che potrebbero, in parte, essere coperti proprio con una quota del fondo 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'esame varie opzioni per rivedere la norma limitando il divario con le più generose agevolazioni 5.0



Allo studio. Il Governo valuta la possibilità di crediti d'imposta 4.0 rafforzati

IMAGOECONOMICA

Permessi di costruire, area più estesa per il silenzio assenso

Edilizia

Per il Consiglio di Stato il silenzio assenso matura anche in caso di difformità

La decisione si allinea alle indicazioni contenute nel decreto Pnrr

Giuseppe Latour

Il silenzio assenso su un permesso di costruire si forma anche in presenza di difformità urbanistiche. Il Comune, cioè, non può annullare la domanda, una volta decorsi i 90 giorni, a meno che non ci siano ragioni gravi e strutturali, come la mancanza del progetto tra gli elaborati. E le difformità non rientrano tra queste. Il Consiglio di Stato, con la sentenza n. 1878/2026 cristallizza un principio di grande semplificazione, a favore dei cittadini, sposando una linea interpretativa che allarga di molto la portata del silenzio assenso.

La questione nasce da una richiesta di permesso di costruire per il recupero di un sottotetto. Il Comune, oltre tre mesi dopo la presentazione della domanda, ha preteso l'integrazione della documentazione, respingendo la richiesta di rilascio di un'attestazione per il decorso dei termini per la maturazione del silenzio assenso. Così si è innescata la controversia che è arrivata fino a Palazzo Spada.

Per risolverla i giudici mettono insieme una sentenza che ha chiaramente l'intento di consolidare un precedente su un tema oggetto di diverse linee interpretative. Così, vengono prima ricordate le regole generali sul silenzio assenso, contenute nella legge n. 241/1990, e poi quelle specifiche per l'edilizia, inserite nel Dpr n. 380/2001. Per i permessi di costruire - spiega la decisione - «in assenza di interruzioni, il silenzio assenso si forma decorsi novanta giorni dalla presentazione della domanda». Non

può però formarsi - va ricordato - in presenza di vincoli.

Ma quali presupposti devono esserci alla base del silenzio assenso? Secondo un primo orientamento, devono solo esserci i requisiti formali per la presentazione della domanda (ad esempio, il richiedente deve essere legittimato), mentre «non osta alla formazione del silenzio assenso la difformità urbanistica» o la difformità rispetto alla legge. Secondo un altro orientamento, invece, il silenzio assenso è uno strumento di semplificazione e non di liberalizzazione. Quindi, «la formazione del silenzio assenso postula la piena conformità dell'istanza alla normativa e alla strumentazione». Non basta, cioè, il semplice trascorrere del tempo.

Secondo il Consiglio di Stato, però, questa interpretazione presenta aspetti di «incoerenza sistematica». In primo luogo, pretendere che l'istanza sia pienamente conforme significa presupporre che, per la formazione del silenzio assenso, sono necessarie «tutte le condizioni, normative e sostanziali, per l'accoglimento dell'istanza». Non ci sarebbe, insomma, una semplificazione vera e i cittadini non potrebbero mai avere certezza del diritto (uno degli obiettivi del silenzio assenso), perché l'esito della procedura resterebbe sempre in bilico. Ci sarebbe, poi, una contraddizione interna al sistema, perché in materia di silenzio assenso è già prevista la possibilità di attivare, in alcuni casi, i poteri di annullamento d'ufficio: una possibilità eccezionale e concessa solo in scenari limitati.

Quindi, per il Consiglio di Stato la difformità urbanistica non impedisce la formazione del silenzio assenso. Esistono, comunque, dei limiti. È il caso «dell'istanza priva degli elementi essenziali e indefettabili richiesti direttamente dalla legge». Ci sono, cioè, degli elementi minimi che la domanda deve contenere, altrimenti risulterebbe praticamente vuota. In queste situazioni, «la richiesta è talmente carente da impedire l'applicazione della norma di sem-

plificazione» e la formazione del silenzio assenso. Va in questa stessa direzione anche la previsione del decreto Pnrr (che riguarda la legge n. 241/1990). Qui si dice che «il silenzio assenso non si forma nei soli casi in cui la domanda non sia stata ricevuta dall'amministrazione competente o sia priva degli elementi indispensabili per individuare l'oggetto e le ragioni del provvedimento richiesto». Nei procedimenti edilizi, tra gli elementi essenziali ci sono, tra le altre cose, il titolo di legittimazione e gli elaborati progettuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiedere che l'istanza sia pienamente conforme svuoterebbe di significato l'istituto per i cittadini